

La Portassa di Osasco

N. 66 nuova edizione – Dicembre 2025



PAG. 3

IL NOSTRO CAMPANILE E VILLA
NINFEA

PAG. 7

2004: LA FOGNATURA ARRIVA
IN VIA PRABELLO

PAG. 9

RIPARLIAMO DEI PILONI

PAG. 11

IPOTESI A CONFRONTO SUL
PARCO GIOCHI

PAG. 14

L'INTERVISTA A S. AVALIS

PAG. 17

ELEZIONI 2024 AD OSASCO



ANNO 2025, TEMPO DI BILANCI

Come avevamo ricordato sul numero precedente, lo scorso anno si sono svolte elezioni in varie parti del mondo, con risultati che in molti casi hanno riconfermato le amministrazioni precedenti, mentre in altri casi hanno dimostrato che le previsioni non sempre sono rispettate.

Anche noi siamo stati chiamati a scegliere chi ci rappresenterà nei prossimi anni al Parlamento Europeo, alla Regione ed in Comune.

Questa volta vogliamo parlare del sistema elettorale adottato nei piccoli comuni, sotto i 3.000 abitanti come il nostro. Sistema elettorale che negli anni ha portato ad una notevole riduzione di democrazia rispetto al sistema introdotto subito dopo la seconda guerra mondiale quando per la prima volta le elezioni furono libere e, sempre per la prima volta, anche le donne furono ammesse al voto.

Cercheremo quindi di spiegare come venivano eletti sindaco, assessori e consiglieri, confrontando con quanto avviene oggi. ... (continua a pagina 2)

(continua dalla prima pagina) ...

Intanto va detto che il Consiglio comunale era composto da 15 consiglieri, che nel corso del primo consiglio, eleggevano il sindaco e gli assessori (tutti scelti tra i 15 nominativi eletti), e tutti svolgevano il mandato a titolo del tutto gratuito. La prima seduta consiliare era sempre gremita di concittadini curiosi, se non per altro, di vedere chi sarebbero stati il nuovo sindaco e gli assessori nella nuova amministrazione.

Le liste presentate comprendevano 12 nominativi; questo serviva a garantire che alla minoranza andassero comunque 3 consiglieri, ossia il 20% degli eletti. L'elettore poteva indicare al massimo 12 candidati, con possibilità di sceglierli tra le varie liste presentate. Poteva quindi scegliere liberamente persone, anche appartenenti a liste diverse, che riteneva affidabili, le più indicate a svolgere la carica di amministratore comunale: per capacità, onestà, preparazione, serietà, ecc.

Entravano a far parte del consiglio comunale i 15 candidati che avevano ottenuto più voti, a prescindere dalla lista di appartenenza. In caso di parità tra il 15° e 16° classificato, entrava in consiglio il più anziano dei due. All'elettore veniva quindi data la possibilità di scegliere le persone preferite e quindi gli eletti erano persone conosciute e stimate dalla gente del paese.

Abbiamo detto che la legge garantiva che ci fossero comunque 3 consiglieri di minoranza, ma tale rapporto

non era fisso, come avviene oggi; infatti se le diverse liste che si fronteggiavano presentavano personaggi di pari levatura, il rapporto poteva essere molto diverso. E questo avvenne nel nostro paese nel 1975, quando le due liste presentate ottennero un risultato quasi uguale: il 53,34% andò alla maggioranza ed il 46,66 alla minoranza. La maggioranza si aggiudicò così 8 seggi contro i 7 della minoranza.

Oggi una cosa del genere non può più avvenire, perché il numero dei seggi viene stabilito per legge: alla lista di maggioranza vanno sette seggi (più il

sindaco) e tre alla lista di minoranza, anche se questa avesse ottenuto un solo voto in meno rispetto alla prima.

Ora vediamo un po' come si vota ai nostri giorni. Attraverso diverse modifiche alla legge elettorale comunale apportate nel corso degli anni, il sistema è stato profondamente modificato se non addirittura stravolto.

Intanto come abbiamo detto il consiglio non è più composto da 15 ma solo da 11 persone (sindaco e 10 consiglieri). La riduzione del numero dei seggi, venne motivata come volontà di ridurre i costi per i gettoni di presenza ai consiglieri, anche se detti costi incidono ben poco sul bilancio comunale.

Le liste non vengono più presentate da un "capolista" come una volta, ma da un "candidato sindaco" che presenta altri dieci candidati: sette dei quali, se la lista avrà la maggioranza, risulteranno eletti. Se invece viene presentata una sola lista tutti e dieci i candidati presentati diventeranno consiglieri, anche se non avessero ottenuto neanche una preferenza, caso che si è realmente verificato anni fa nel nostro paese.

L'elettore ha la possibilità di indicare un solo nominativo e questo, oltre a limitare moltissimo il potere di scegliere chi votare, non garantisce che gli eletti siano graditi alla maggior parte dei cittadini: infatti basta che pochi elettori concentrino su quel nome i voti per farlo eleggere.

Inoltre la possibilità di scegliere un solo candidato, non rappresenta il consiglio comunale che l'elettore vorrebbe risultasse eletto.

Alla vigilia della consultazione dell'anno scorso poi, un'altra modifica veniva frettolosamente apportata alla legge elettorale. E questa addirittura riguardante i soli comuni piccoli: l'abolizione del limite dei mandati alla carica di sindaco, cosa che ci pare addirittura poco rispettosa della Costituzione, dove è scritto che tutti i cittadini godono degli stessi diritti. Non si capisce quindi il motivo di una disparità di trattamento così marcata ed immotivata tra cittadini, per il solo fatto di appartenere a comuni con dimensioni diverse.

Questione di gusti. La Redazione di questo giornale, però, ne ha di ben diversi rispetto a quanto realizzato negli ultimi anni a Osasco. Proponiamo quindi una breve carrellata delle principali "Opere artistiche osaschesi".



Biglietto da visita per chi entra nel nostro paese, gemellato con Osasco del Brasile: BENVENUTI!

IL NOSTRO CAMPANILE COMPIE 200 ANNI

Il campanile che si trova a destra della nostra chiesa parrocchiale fu eretto nel 1825, esattamente 200 anni fa ed il costo fu di 4.200 lire.

È quanto ci riferisce monsignor Giuseppe De Marchi nei suoi "Cenni storici su Osasco" edito nel 1939. Da allora il campanile è stato muto testimone della vita della comunità osaschese, mentre le due campane ospitate in cima alla poderosa costruzione, hanno partecipato alla vita del paese diffondendo note sia liete e gioiose che tristi.

Ricordiamo a tal proposito che un tempo le campane non suonavano solo, come avviene oggi, per annunciare funzioni religiose, ma venivano anche usate per segnalare avvenimenti "laici" come per esempio annunciare le sedute del consiglio comunale, dare l'allarme in caso incendi, alluvioni ed anche per scongiurare avversità atmosferiche come imminenti grandinate.

Gli osaschesi più anziani ricordano che l'inizio delle lezioni alle suole elementari (le sole esistenti in paese), venivano annunciate dal suono della campana piccola, azionata dal messo comunale signor Pietro Sapei che in rare occasioni delegava qualche scolaro più grandicello a sostituirlo nell'incombenza. All'incaricato veniva fornita la chiave di accesso dall'esterno al campanile dove, al piano terra, si potevano tirare le lunghe corde che azionavano le campane. L'incarico era motivo di orgoglio per chi doveva portarlo a termine, ma era anche motivo di invidia per chi non era stato chiamato a dare sfogo alle proprie energie.

Il servizio delle campane era comunque svolto per la maggior parte per segnalare le funzioni religiose; suoni gravi della campana grande, con rintocchi che mantenevano una particolare cadenza (la "passà")

annunciava la morte di qualche concittadino. Al termine del suono della "passà" interveniva il suono della campana piccola, dal quale si capiva se la morte aveva portato via un uomo od una donna. Un'altra indicazione che si poteva ottenere dal suono della campana piccola era l'eventuale appartenenza della persona deceduta ad un'associazione locale, una delle quali era la Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Nei giorni festivi le campane lavoravano a pieno ritmo, dovendo suonare tre volte per ognuna delle tre messe mattutine oltre che per la funzione dei Vespri al pomeriggio.

Nelle festività solenni era consuetudine suonare la "baud-tta", una esecuzione artistica che richiedeva non solo capacità musicali, ma anche una buona dose di coraggio ed abilità fisica.

Infatti, mentre normalmente le due campane venivano azionate da terra, tirando le rispettive funi, per suonare la "baud-tta" l'operatore doveva raggiungere la sommità del campanile ed agire direttamente e contemporaneamente sulle due campane.

Seduto su un trespolo che si poneva tra le due campane, con un apposito martelletto l'operatore batteva velocemente e ripetutamente sulla campana piccola, provocando un suono del

tutto particolare, mentre con un piede tirava ritmicamente una corda collegata al battacchio della campana grande. L'intrecciarsi del suono acuto e continuo con quello ritmico e grave, dava un risultato allegro e vivace.

L'esibizione durava almeno 15–20 minuti per cui l'operatore doveva essere dotato anche di una buona dose di resistenza. Un nostro concittadino (oggi ottantenne) ci ha raccontato la sua esperienza



Opere artistiche osaschesi: abbellimento di un luogo storico del paese con la posa di un nuovo monumento all'ingresso dell'Ala Comunale e ripristino ad opera d'arte della pavimentazione.

giovanile in veste di "apprendista" esecutore della "baud-tta".

Essendo parente di uno dei pochi suonatori esperti della "baud-tta", aveva già ottenuto più volte il permesso di salire in cima al campanile per assistere alla complessa esecuzione sonora, riuscendo a volte addirittura ad aggiungere qualche colpo di martello sulla campana piccola.

Accadde un giorno in cui era in programma l'esecuzione prevista per le festività solenni, che l'operatore ufficiale non potesse eseguire il concerto programmato ed il parroco, sapendo che l'allora giovanotto (nostro informatore) aveva già assistito ad alcune esecuzioni, pensò bene di offrirgli l'occasione di esibirsi come solista.

Il giovanotto, essendo a conoscenza della difficoltà e complessità dell'esperienza che gli si prospettava, cercò di opporsi alla richiesta del parroco, senza però riuscirci.

All'ora stabilita salì quindi la ripida scaletta interna al campanile e, armato di tutta la sua buona volontà, prese posto sull'apposito trespolo; collegò il piede al battacchio della campana grande, prese il martelletto

che aveva visto far danzare sulla campana piccola dall'operatore in precedenti esibizioni e ... via, diede inizio alla sospirata esecuzione sonora.

Bastò però poco tempo per capire che non era affatto facile coordinare i movimenti delle mani e dei piedi, restando in equilibrio sul trespolo. Inoltre, dopo pochi minuti le mani furono colpite da un forte dolore, in quanto non abituate a fare sforzi prolungati, tanto che i movimenti cominciarono a deragliare.... costringendo il volenteroso esecutore ad interrompere bruscamente l'esibizione, che si concludeva in modo così disastroso dopo appena 4-5 minuti.

Sceso mogio e con grande anticipo rispetto al previsto, ci volle poco per capire che anche il parroco non era stato entusiasta dell'esecuzione!

Il nostro informatore concluse la chiacchierata con una solenne risata dicendo: fu la prima ed unica volta che fui incaricato di suonare la "baud-tta".

Ora son cambiati i tempi ed anche per le campane sono arrivati tempi duri, perché superati da mezzi di comunicazione impensabili fino ad appena 50-60 anni fa.

VILLA NINFEA: COSA VEDREMO ACCANTO ALLA CHIESA?

I lavori su Villa Ninfea stanno procedendo. Da alcuni mesi davanti alla facciata rivolta verso il sagrato della chiesa sono ben visibili 8 pilastri metallici verticali e 2 solette. Siamo preoccupati per l'estetica del sagrato ed il decoro di via Martiri.

Crediamo di non essere i soli a desiderare di vivere in un paese in cui decoro e bellezza siano considerati una risorsa per tutti, in questo caso però è troppo tardi per impedire la comparsa di una struttura metallica moderna accanto ad una chiesa con facciata in pregevole stile del XVIII secolo.

Valuteremo al termine dei lavori il risultato finale ma, ipotizzando che la struttura sia conforme al progetto approvato (in base al piano regolatore ed al regolamento edilizio), sicuramente ci resterà il rimpianto che nulla sia stato fatto per prevenire un accostamento di dubbio gusto.

Villa Ninfea ha una lunga storia: nel dicembre del 1940 a seguito del rogito testamentario registrato presso il notaio Arturo Massa di Torino, la villa, di proprietà del sig. Rossi-Bruera, diventava proprietà del comune di Pinerolo. Si presentava di lunghezza assai più breve (circa la metà delle dimensioni attuali), con un ampio

giardino alberato verso la chiesa e con solo un muro in pietra che separava il giardino dal sagrato della chiesa parrocchiale. Dopo la 2nd guerra mondiale l'edificio venne gestito secondo le finalità testamentarie dalle suore Giuseppine, fin verso la fine degli anni quaranta, quando subentrarono le suore Salesiane che lo utilizzarono come scuola elementare per bambine. Negli anni cinquanta le suore Salesiane ampliarono il fabbricato verso la chiesa, mantenendo uno stile architettonico compatibile con il fabbricato preesistente, con la chiesa e la canonica (abitazione del parroco).

Negli anni novanta i due piani superiori dell'edificio, lasciato ormai da tempo libero dalle suore Salesiane, divennero sede della scuola elementare di Osasco, mentre al piano terra continuava l'utilizzo del salone che per tanti anni aveva allietato la vita osaschese con la programmazione di teatri e incontri sociali di vario tipo. A fine anni novanta l'evidenziazione di problemi di stabilità strutturale (importante in caso di terremoti) portava le autorità competenti a decretarne l'inagibilità; con questo provvedimento, ad Osasco venne a mancare un luogo d'incontro e socializzazione.

Nei primi anni del 2000 ci furono trattative tra i comuni di Pinerolo (proprietario dell'immobile) ed Osasco; si ipotizzava un prezzo di vendita attorno ai 130–140 milioni di lire, un prezzo contenuto dovuto ai pesanti vincoli testamentari gravanti sul fabbricato.

Ad un certo punto però Pinerolo cambiò idea e decise di indire un bando per la cessione del fabbricato: alla gara di appalto partecipò un privato che si aggiudicò l'immobile offrendo circa 380 milioni di lire.

A seguito di questa decisione nel 2004 l'Amministrazione Osaschese (sindaco Silvano Bianco) iniziò coraggiosamente l'iter per la costruzione della nuova scuola materna ed elementare che verrà inaugurata ufficialmente nel 2011, momento di ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia, motivo per cui la scuola è dedicata a Goffredo Mameli, giovane e storico personaggio del nostro Risorgimento.

In seguito si cercò in qualche modo di rilevare una parte dell'immobile dal nuovo proprietario ad un



Villa Ninfea nel 1940

prezzo ragionevole (non certo quello pagato al comune di Pinerolo) per poter realizzare almeno un nuovo salone polivalente al piano terreno.

Verso il 2016 l'edificio Villa Ninfea, a seguito della delibera consiliare della maggioranza Miglio con la quale viene vanificata ed annullata la volontà testamentaria dell'avv. Rossi Bruera, ottiene la totale esenzione da ogni vincolo, in barba allo scritto testamentario che lo impegnerebbe ad essere:

"... un istituto di educazione e di istruzione preferibilmente femminile, o scuola di artigianato o culturale, non escluso militare..." (n.d.r.: originale dal testamento).

Le scelte fatte dalle ultime due amministrazioni Miglio hanno di conseguenza portato a consentire all'attuale proprietario questa ristrutturazione destinata ad un uso misto civile – commerciale.



Villa Ninfea negli anni '50



Opere artistiche osaschesi: la nuova Villa Ninfea in marzo 2025. In corso d'opera.



Opere artistiche osaschesi: la nuova Villa Ninfea in maggio 2025. Quando i lavori saranno terminati un altro luogo storico di Osasco sarà ... diverso.

BUONI PROPOSITI E ALTRE AMENITÀ

Della ristrutturazione di villa Ninfea, com'era stato promesso, se ne parlò pubblicamente durante un'assemblea pubblica del 20 Luglio 2020. Probabilmente qualcuno di voi se ne ricorderà.

I buoni propositi sono però terminati completamente in quella giornata. Ora stiamo iniziando a vedere i frutti di una decisione presa senza mettere in atto quanto promesso.

Sull'aspetto estetico, con un certo pessimismo, mantenendo comunque la nostra assoluta condanna verso questo intervento, ci pronunceremo alla fine dei lavori.

Ci restano dei rimpianti, come minimo due.

Il primo è che si sarebbe potuto fare una scelta urbanistica assai diversa. Nel febbraio 2017 la minoranza consiliare di allora aveva consegnato a tutte le famiglie osaschesi un foglio informativo dove, in un punto, si proponeva di valutare l'acquisizione di Villa Ninfea per poi demolirla e creare una piazza che desse luce alla vicina chiesa creando così un luogo di aggregazione per la comunità, mantenendo comunque l'intenzione di creare un salone polivalente in altra area di Osasco. Sarebbe stato un ritorno alla situazione ante 1940, con abbellimento e miglior valorizzazione della nostra chiesa, ma l'amministrazione di Miglio non ha voluto cogliere la proposta e neanche sottoporla al giudizio dei cittadini.

Saremmo così ritornati alla situazione catastale storica della zona della chiesa, come si può vedere su questa vecchia planimetria tratta dal catasto Rabbini (1860 circa):



Per amore di democrazia (*solo nella nostra fantasia*) si sarebbe potuto effettuare un referendum come quello avvenuto 23 anni fa sulla trasformazione dell'ala comunale, per arrivare ad una scelta condivisa con gli osaschesi sul mantenere in esistenza Villa Ninfea o abbatterla, ma si sa che la condivisione delle decisioni con la cittadinanza non è pratica usuale nella nostra recente amministrazione comunale.

Vogliamo ritornare un attimo su quel referendum, ricordato sul n.45 del 2003 di "la Portassa": essendo all'epoca il nostro paese rimasto senza neppure un bar, la maggioranza di allora (sindaco Guido Geuna) aveva pensato di collocare un chiosco-bar sotto l'ala comunale, opera che, per una parte di cittadinanza, avrebbe snaturato l'edificio. Nel consiglio comunale del 2 Luglio 2002 la maggioranza votò a favore di questa trasformazione ma la minoranza si astenne e propose di tenere un referendum per sentire il parere degli elettori. L'amministrazione comunale ebbe la saggezza, la prudenza e l'umiltà di accettare la proposta. Il referendum si tenne il 24 e 25 novembre 2002 e la maggioranza degli elettori scelse di mantenere l'ala così come era. Siamo ancora grati a tutti i consiglieri ed amministratori di allora per il grande rispetto avuto nel confronto dei cittadini.

Come vorremmo che questa attitudine fosse ancora presente in chi amministra il comune!

Un secondo rammarico è legato al decoro urbano. Ci risulta che non esista alcun vincolo estetico circa le facciate degli edifici che circondano due luoghi significativi di Osasco: piazza Resistenza ed il sagrato della chiesa. In questo momento, qualora avvenissero ristrutturazioni, non vi sono vincoli stringenti di programmazione e decoro urbanistico. Prevediamo, ma non possiamo farci nulla, che la facciata di Villa Ninfea verso il sagrato risulterà in stridente contrasto con la facciata della chiesa.

E cosa potrebbe avvenire in piazza Resistenza in futuro?

Possiamo sicuramente dire che non vediamo nessuna previsione di programmazione urbanistica. Forse, almeno un pochino su questo argomento, nella campagna elettorale comunale del 2019 la lista "Per Osasco" aveva promesso:

"... verrà creata una Commissione del Colore che permetta di agevolare il ripristino e il rifacimento delle facciate delle case, uniformando e migliorando l'impatto visivo del paese..."

ma poi, come ha dichiarato lo stesso sindaco Miglio nell'intervista apparsa su La Portassa n.65:

“La commissione del colore non è stata istituita, mancando la richiesta da parte di privati di ritinteggiare facciate che si affaccino su piazza Resistenza”.

Anche questa è un’occasione persa. Chissà cosa ci toccherà vedere appena qualcuno (magari tra pochissimi mesi) rimetterà mano ad una casa di fronte al municipio.... Ricordiamo cosa dicevano i nostri avi: le stalle vanno chiuse prima che scappino i buoi...

Ora (2025) che in consiglio comunale abbiamo due gruppi (forse tre?) speriamo che almeno per Piazza Resistenza si provveda a prevenire possibili future brutture, con aggiornamento del piano regolatore e del regolamento edilizio. Si chiama semplicemente “capacità di programmazione urbanistica”. Osasco, fino a una quindicina di anni fa, ne era in pieno possesso.

Per il sagrato è ormai troppo tardi e ci restano, almeno a noi redattori, i due rimpianti di cui sopra. Se poi, a fine lavori, dovessimo ricrederci sulla qualità estetica di Villa Ninfea saremo felici di fare ammenda, ma per ora restiamo tristemente delusi.

Abbiamo scritto in più punti che per salvare il decoro del sagrato è troppo tardi, ora è giusto spiegare perché affermiamo ciò.

Diamo notizia che in aprile 2025, pochi giorni dopo la comparsa degli 8 pilastri metallici, 14 cittadini di Osasco hanno firmato una lettera indirizzata alla Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, per chiedere la verifica della compatibilità delle nascenti terrazze con la chiesa parrocchiale, sottoposta a tutela. Tra i firmatari vi erano vari redattori della Portassa e, in attesa di risposta dalla Soprintendenza, uno di essi ha fatto l’accesso agli atti riguardanti il piano di recupero di Villa Ninfea.

Si è potuto così vedere come risulterà a fine lavori il muro di confine tra sagrato e Villa Ninfea e si è pure constatato che tutti gli enti pubblici e privati coinvolti, tra i quali la Parrocchia e la Soprintendenza di cui sopra, hanno dato l’assenso al progetto nel 2022 e nel 2023, con poche prescrizioni migliorative da parte della Soprintendenza.

Dopo un sollecito la Soprintendenza ha poi risposto alla lettera il 23 Settembre 2025, confermando il parere già espresso ad inizio 2023. Non vi sveliamo come sarà l’aspetto finale del muro di confine ma assicuriamo che vigileremo anche noi, come dovrà fare l’amministrazione comunale, sul rispetto del progetto approvato.

ANNO 2004: ARRIVA LA FOGNATURA IN VIA PRABELLO

Il primo progetto di fognatura nel nostro comune (progetto redatto dal compianto ingegner Agostino Calliero di Pinerolo), risale agli anni 1976-77 e riguardava alcune vie del centro abitato.

Prima che l’importante servizio arrivasse in paese, ogni famiglia doveva provvedere per conto proprio e quindi la maggior parte delle famiglie risolveva tale necessità con delle vasche di decantazione, che di tanto in tanto dovevano essere svuotate, sobbarcandosi i relativi costi. Incombenza che le abitazioni ubicate sui bordi del canale irriguo che attraversava il paese, non sempre eseguivano poiché gli scarichi dalle vasche venivano riversati direttamente nel canale, che era quasi ridotto ad un canale fognario a cielo aperto. La stessa cosa avveniva per le abitazioni che “avevano la fortuna” di trovarsi vicino a fossi irrigui, mentre i meno “fortunati” ricorrevano ai pozzi perdenti.

Va comunque precisato che a quei tempi non erano ancora diffusi detersivi ed altre sostanze

pesantemente inquinanti di cui si fa ampio uso ai nostri giorni.

La rete fognaria inizialmente interessò solo alcune vie del centro – via Bricherasio, via al Castello, via IV Novembre poi, poco alla volta, fu estesa all’intero centro abitato.

Solo più tardi il servizio fu esteso alle zone periferiche del paese; la prima di queste, fu via Simondetti; questo grazie al salumificio allora esistente in tale via, che si accollò l’onere per collegare il proprio laboratorio alla rete primaria che passa nei pressi della piazza della Portassa e da qui raggiunge il depuratore operante in fondo a via Ronchi.

Nel 2002 entrarono in vigore nuove e più severe norme igienico-sanitarie riguardanti gli scarichi di acque reflue domestiche, che imponevano tra l’altro l’installazione di vasche IMHOFF alle abitazioni non collegate ad una rete fognaria. Questo fece sì che gli abitanti di via Prabello, tramite il consigliere di

minoranza Celso Bessone, chiedessero al comune di essere collegati alla rete fognaria comunale e l'Amministrazione comunale, pur rilevando le difficoltà dell'intervento, dovute al tratto abbastanza lungo da realizzare ed il numero relativamente contenuto di possibili utenti, si dichiarò comunque disponibile ad esaminare il problema.

Ed infatti poco dopo il sindaco (Guido Geuna) organizzò un incontro con i residenti della zona, dichiarando che il comune avrebbe potuto disporre di 140 milioni di lire per le fogne in via Prabello, cifra che però non era sufficiente per completare l'opera, proponendo quindi due alternative: servire per il momento solo una parte degli utenti della zona, oppure gli utenti di tutta la zona si facevano carico dei costi rimanenti per completare l'opera e potere offrire così il servizio a tutte le abitazioni di via Prabello.

I presenti optarono per la seconda ipotesi, mentre il comune prese l'impegno di provvedere a redigere il progetto dettagliato dell'intero tratto da realizzare.

Poco tempo dopo però il sindaco convocò nuovamente i residenti, per "sentire se confermavano la loro disponibilità" a farsi carico di parte della spesa, com'era stato deciso in precedenza.

A questo punto uno dei presenti (Francesco M.) affermava di non esser più disposto a contribuire, perché non riteneva giusto dover pagare 7–8 milioni di lire, mentre per gli altri abitanti osaschesi aveva pagato tutto il comune. Non volendo essere trattato da cittadino di serie B, proponeva di aspettare che il comune avesse i soldi necessari per provvedere a realizzare l'opera completa.

La proposta veniva condivisa da tutti i presenti e quindi il sindaco affermava che i 140 milioni di lire sarebbero stati dirottati in altri interventi e tutti, ritenendo concluso l'incontro e come accade in simili situazioni, cominciavano a discorrere del più e del meno con il proprio vicino.

Tutti meno uno (Giuseppe G.) che, dopo aver silenziosamente fatto quattro calcoli, prendeva la parola ed affermava che la cifra fatta circolare di 7–8 milioni di lire/famiglia era volutamente gonfiata e che dai calcoli da lui fatti (che necessitavano comunque di essere verificati, poiché non conosceva con precisione né i prezzi né i metri da realizzare), la spesa poteva aggirarsi sui 2.000.000 di lire/famiglia. Comunque sicuramente molto inferiore a 2.500.000 lire.

Sentita questa cifra, i presenti cambiavano nuovamente parere, dichiarandosi tutti disponibili a sostenere un costo così contenuto.

Seduta stante fu sottoscritto un accordo: da una parte i residenti si dichiaravano disponibili a versare una cifra massima di 2.500.000 lire, mentre il sindaco (per il comune) si impegnava a predisporre il progetto definitivo dell'intero tratto ed a farsi carico dei costi che avessero eventualmente superato la suddetta cifra.

L'accordo prevedeva anche che gli utenti che si fossero collegati in tempi successivi, avrebbero dovuto versare la stessa cifra versata dagli utenti al momento della realizzazione dell'opera e che tale cifra sarebbe stata suddivisa tra gli utenti che avevano realizzato l'opera.

Il progetto prevedeva di portare la tubazione fino al rio Chisonetto (il punto più basso della zona) e qui realizzare una stazione di pompaggio per raggiungere la rete fognaria all'incrocio tra via Prabello e via Simonetti.

Tale soluzione però non era funzionale per le prime due abitazioni di via Prabello (Gilli e Cardonati), non potendosi queste collegare con una tubazione in pressione. Alle due abitazioni interessate veniva proposto di provvedere a raggiungere la rete comunale con proprie pompe, ma gli interessati, ritenendo giusto solidarizzare con gli abitanti della zona, concordarono con il comune di realizzare – a proprie spese – una tubazione che dalle loro abitazioni raggiungesse la stazione di pompaggio presso il rio Chisonetto. Soluzione che si dimostrò pienamente funzionante.

Nonostante i numerosi atti vandalici registrati durante l'esecuzione dei lavori, misteriosi e incomprensibili, l'opera venne portata a termine nei tempi previsti e, nella primavera del 2004, la fognatura entrava in funzione, con grande soddisfazione di tutte le parti interessate.

Questo dimostra che quando c'è collaborazione tra amministrazione e cittadini, si possono raggiungere traguardi altrimenti irraggiungibili, in tempi relativamente brevi e costi contenuti, con vantaggi (o risparmi) pubblici e privati.

A titolo di curiosità va detto che la spesa complessiva a carico degli abitanti della zona di via Prabello fu di Euro 21.664 (1.032 Euro/famiglia, corrispondenti a lire 1.998.000).

RIPARLIAMO DEI PILONI (O PILONETTI)

Nel 2002 il nostro giornale iniziò un viaggio alla scoperta dei vari pilonetti votivi disseminati sul territorio del nostro comune, individuandone una decina.

Alla fine dell'anno scorso (2024) abbiamo ripercorso lo stesso viaggio per verificare se qualcosa era cambiato in questi vent'anni. Abbiamo così potuto constatare che i manufatti rilevati nel precedente "censimento" sono tutti in vita e che anzi, nel frattempo se ne è aggiunto uno nuovo, all'angolo tra via Giardini e via Ricca (→**vedi foto in copertina**). Il nuovo manufatto è ubicato su un terreno di proprietà delle famiglie Viotto ed è dedicato alla Madonna, raffigurata con un'immagine un po' naïf, con il Bambino in braccio. Sul fondo figura una catena di montagne con il Monviso. Completa la facciata la scritta: "Ave o Maria" e l'anno di costruzione: 2015.

Sul n° 46 del 2003 di questo giornale scrivevamo: *Ora se verrà realizzata la circonvallazione del paese, il pilone dovrà probabilmente cambiare sede per lasciare il posto alla "rotonda" prevista dal nuovo tracciato stradale.* L'osservazione riguardava il pilone Maffei che, a circonvallazione realizzata, si è venuto a trovare schiacciato tra la Statale e la Provinciale per San Secondo. Oltre a trovarsi in una posizione quanto mai infelice e pericolosa, è anche quasi invisibile per gli automobilisti in transito in questo tratto di strada intensamente trafficato e quindi quanto mai pericoloso.

Ma la realizzazione della circonvallazione ha anche interessato negativamente il pilone della Calliera che, mentre prima affiancava al piano strada via Bricherasio, ora si viene a trovare chiuso e sprofondato tra il cavalcavia di via Bricherasio e la circonvallazione, zona di difficile accesso oltre che di scarsa visibilità.

Durante la nostra recente visita, abbiamo purtroppo constatato che in questi venti anni le condizioni generali del suddetto pilonetto sono gravemente peggiorate: i dipinti che si trovano sulle pareti esterne sono ulteriormente sbiaditi a causa dei fenomeni atmosferici, mentre i dipinti sulle pareti interne si sono



conservati meglio, specie quella in cui è raffigurata una madonna con bambino, immagine che a nostro avviso, meriterebbe essere conservata per l'espressione emanata dalla bella immagine.

Anche la parte muraria del manufatto si trova in condizioni precarie, con calcinacci che si staccano a causa dell'umidità.

Da queste colonne vorremmo lanciare un allarme ed una proposta a persone di buona volontà, di intervenire per impedire che vadano perse queste belle pitture (opera del pittore Cambursano) e

con loro un piccolo pezzo di storia locale.

Nel n°45 del 2003 de La Portassa, a proposito del pilonetto che si trova in regione Conti scrivevamo: *si tratta comunque di un bel pilonetto, del tutto particolare, che meriterebbe conservare e restaurare perché anch'esso testimone non solo dell'antica religiosità ma, come gli altri, anche utile per poter immaginare dove passavano alcune strade e dove ci fossero agglomerati urbani importanti.*

Ebbene, durante il nostro viaggio di fine anno 2024 abbiamo avuto la grande soddisfazione di scoprire che il pilonetto che avevamo chiamato "dei Conti" è stato sottoposto ad un importante intervento di restauro, sia sulla struttura del manufatto sia sul dipinto, raffigurante San Benedetto, a cui è dedicata la parrocchia di Garzigliana.

Nel nostro precedente intervento eravamo restati un po' delusi nel non aver potuto incontrare qualche testimone che potesse riferire "ricordi" dei motivi per cui era stato eretto quel manufatto ma, trovandosi ai bordi del torrente Chiamogna, si può presumere che con tale opera si fosse voluto ricordare qualche avvenimento importante causato dall'irrequieto torrente, che aveva scosso gli abitanti di quella borgata per metà osaschese e per metà garziglianese.

Un plauso quindi va alla famiglia Fornero Aldo, per aver provveduto all'intervento, a proprie spese, teso a conservare un piccolo tassello di storia locale.

UNA SPECIE IN VIA DI ESTINZIONE

“Guarda Carlo, guarda, là c’è un’azienda agricola: proviamo a vedere se ci riesce di comprare qualcosa di genuino: un pollo, magari un coniglio o una tacchinella, sono stufa di cucinare sempre le solite cose del supermercato”.

Carlo, il marito, al volante della sua bella “BMW” blu mare metallizzata, targata Milano, la precede di pochi secondi; infatti ha già azionato l’indicatore di direzione per svoltare a destra ed immettersi, attraverso una breve stradina, nel cortile della casa colonica. Scendono dalla macchina, educatamente salutano scusandosi per il disturbo e si presentano ai proprietari addetti alla coltivazione dell’azienda: marito e moglie, quasi prossimi alla pensione.

“Siamo di Milano – esordisce la signora elegantemente vestita – siamo di passaggio, di ritorno dal funerale di un nostro conoscente e vorremmo comprare un paio di polli, sa di quei galletti della cresta rossa, la carne gialla e le penne bianche che a Milano non ci riesce più di trovare. Ricordo da bambina, quando mia madre mi portava da certi suoi parenti in provincia di Novara e lì ci capitava di essere invitati a pranzo: come erano buoni quei galletti cucinati con pomodoro, salvia e rosmarino e di contorno patatine novelle”.

“Ci spiace – risponde la contadina – ma ne alleviamo soltanto più alcuni per il nostro consumo”.

“Avresti mica allora un’anatra – Incalza la signora – sa, anche quella mi è capitato di assaggiare da quei nostri parenti di Novara. La cucinavano con contorno di cipolline, e del sugo veniva usato per condire il risotto integrale come si usava allora: una vera leccornia”.

“Ci dispiace – ripeté la contadina – ma non ne alleviamo di anatre”.

“Ma se è così, ci accontentiamo anche di un coniglio; o magari, meglio ancora sarebbe una tacchinella”.

“Non abbiamo neanche di quelli: i conigli valgono così poco e ogni tanto ce ne muore qualcuno, così ne alleviamo solo un paio di nidiata all’anno: tanto basta

al nostro consumo. Quanto ai tacchini nostrani si è ormai quasi persa la razza, adesso ci sono quelli giganti d’allevamento. E poi, vede, quando noi avessimo tutti questi animali da cortile da portare al mercato già per il trasporto sarebbe necessaria un’auto collaudata ad uso promiscuo per persone e cose. Mi pare che ci vadano pure bolle di accompagnamento o tentata vendita; si parla inoltre di prossima adozione della ricevuta fiscale e magari ci richiedono anche il libretto sanitario: chi sa mai quali malattie potremmo portare in giro; dopotutto il tempo che abbiamo a nostra disposizione è sempre più scarso e ci tocca pure di invecchiare”.

“Ci dispiace di avervi fatto perdere tempo – cerca di concludere la signora – ma a questo punto dateci almeno un paio di litri di latte, di quello appena munto”. “Non abbiamo neanche il latte, perché le due mucche che ci rimangono, guarda caso, sono entrambe in asciutta, perché prossime al parto”.

“Ma allora cosa potete venderci?”

“Tutt’al più potremmo darvi un sacco di granaglie, caso mai vi venisse in mente di allevare qualche pollo”, ribatte la contadina.

La signora scoppia in una risata divertita e rivolgendosi al marito: “te la immagini Carlo, una gabbia di polli o conigli sul tappeto in fondo al salone con un bel quadro appeso sopra? Quasi certamente i tuoi amici dopo averci fatto visita, sarebbero tentati di chiedere per noi un esame psichiatrico”.

Carlo che finora è rimasto sempre in ascolto, si lascia scappare: “ma allora non avete niente. Scusatemi, ma che razza di azienda agricola siete?”

Risponde la contadina: “ha ragione, siamo i rappresentanti di una specie in via di estinzione”.

Concludendo: al di là della battuta umoristica, qualunque cosa accada, che se ne dica o se ne pensi di Te, o Agricoltura: delle attività umane sei stata la prima a nascere e sarai sempre l’ultima a morire.

Questo episodio, descritto da Luigi Priotti e riportato sul libro “Al tempo del grano” di Marta Colangelo e Valter Careglio, è accaduto a Macello e noi lo riprendiamo perché le storie dei nostri comuni sono abbastanza simili. Entrambi, da paesi prettamente agricoli, sono diventati “paesi dormitorio”, ospitanti cittadini che operano in svariate attività, ma fuori dalla vita della comunità comunale. Vogliamo ancora riportare un fatto accaduto a due anziani che, nel tentativo di mantenere vive alcune vecchie tradizioni contadine, allevano alcuni animali da cortile per uso proprio.

Due “contadini prossimi alla pensione”, lasciatisi convincere da due “cittadini di passaggio” simili a quelli sopracitati, dopo aver provveduto alla macellazione di due bei polli nostrani dalla carne gialla, presentando il conto da pagare, si sentivano dire che il prezzo era caro, che pensavano di spendere meno comprando direttamente dal produttore e che al supermercato costavano di meno. Ignorando però che quei polli “nostrani e gialli” avevano impiegato oltre sette mesi per raggiungere quel peso, anziché i pochi giorni (si parla in certi casi, di appena 45 giorni) di quelli di allevamenti intensivi.

PRESENTIAMO IL PROGETTO COMUNALE DI RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO GIOCHI SUOR CATERINA MERLO

(Estratto della Delibera n.88/2024)

Descrizione sintetica dell'intervento

È ora intenzione utilizzare le risorse FSC - Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per "restituire" alla popolazione e ai fruitori due aree presenti nel concentrato. La prima, per la quale si intende maggiormente concentrare le risorse, è quella del Parco Suor Caterina Merlo, adiacente alla piazza del comune ed un tempo l'unica area verde con dei giochi per i bambini. Ora l'area **non svolge nessuna particolare funzione** e si prevede pertanto di intervenire sulla stessa con la sua riqualificazione, in modo da renderla legata alla piazza antistante, sì da poter essere utilizzata per il semplice svago, relax e fitness all'aria aperta, **ma anche come area disponibile in caso di bisogno per la festa patronale o in caso di grande afflusso**. Il progetto dovrà prevedere il mantenimento delle alberature esistenti, con la creazione di una zona relax e fitness, oltre **alla sistemazione della pavimentazione in modo da renderla facilmente adattabile alle esigenze, siano esse per la festa patronale o per manifestazioni/necessità** (la piazza del comune è punto di raccolta nel piano di protezione civile). L'area ha una superficie di oltre 1000 mq e si presta pertanto ad essere destinata a tutti questi usi. ...

Risultati attesi e ricadute territoriali

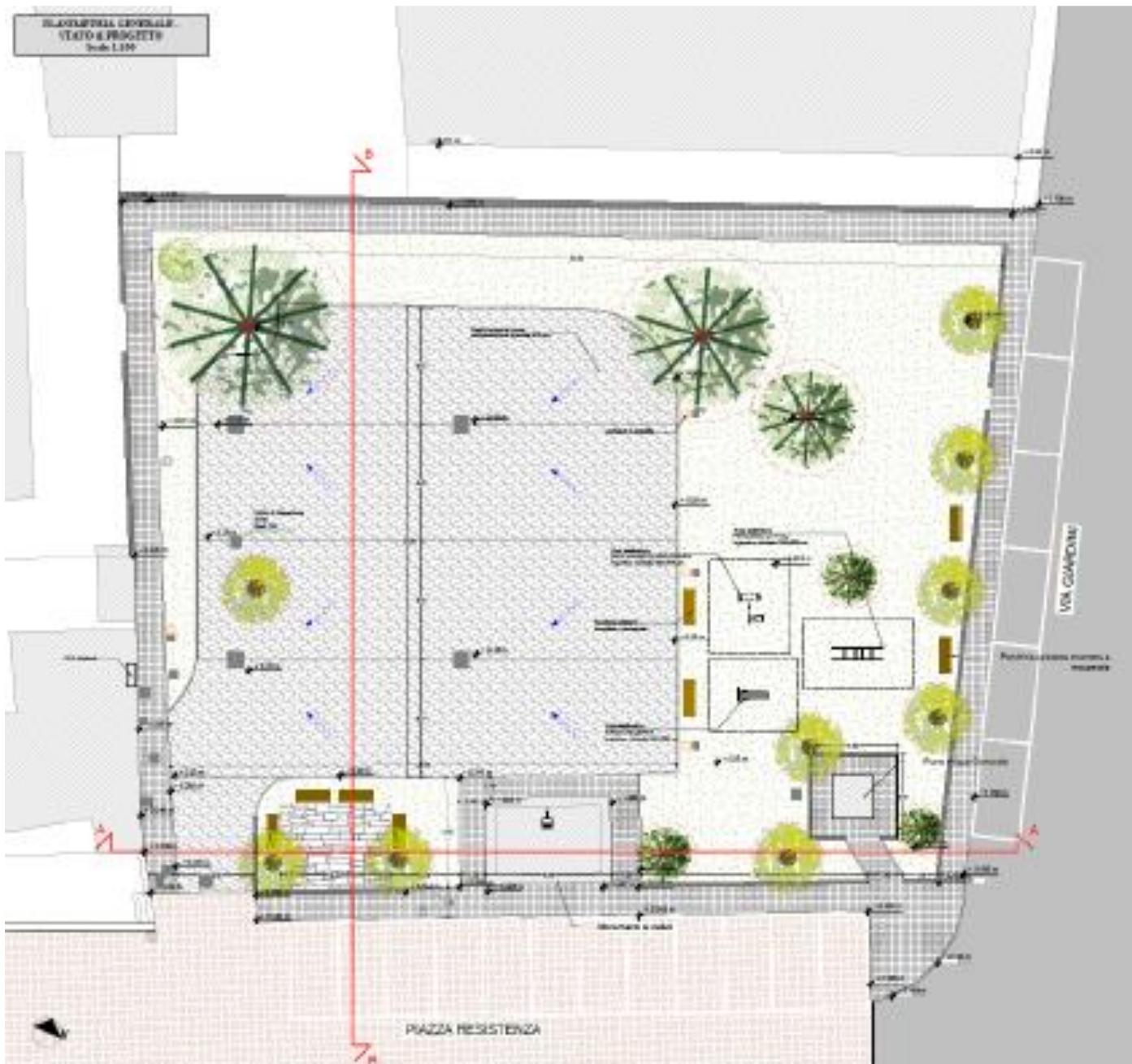
Con questo intervento si vogliono raggiungere due obiettivi. Il primo è quello di restituire alla comunità il parco Suor Caterina Merlo, un tempo unica area verde in paese e per il gioco dei bambini, ora non utilizzata. Nel 2005, quando il Comune di Osasco si è trovato in emergenza a dover costruire un nuovo fabbricato scolastico, l'area è stata destinata ad accogliere per alcuni anni scolastici dei container ospitanti la scuola primaria. Nel contempo, nuove aree verdi sono state realizzate ed attrezzate ed una volta liberata dai prefabbricati scolastici, **l'area non ha più avuto una sua destinazione certa nonostante la centralità**. Il secondo è di renderla più vivibile. Le alberature presenti la fanno preferire dagli anziani che amano sedersi all'ombra d'estate, così come dagli studenti dell'istituto agrario che non hanno una mensa interna e che quindi si trovano a mangiare all'aperto. La riqualificazione intende dotarla di attrezzature per farla rendere più partecipativa e più vivibile, **nonché per renderla "adattabile" in caso di necessità**. Si pensi, ad esempio alla sua adiacenza della piazza comunale dove ogni anno si svolge la festa patronale: in occasione della riqualificazione, si potrebbe attrezzare una parte della zona affinché sia possibile accogliervi le strutture della festa o di manifestazioni in generale, **senza snaturarne il verde....**

Il risultato di questi requisiti è il progetto 25009_P contenuto nella Delibera n.85/2025, del quale si riportano alcuni stralci significativi

... Come da richieste della committenza, l'intento è quello di trasformare l'area in uno spazio accogliente e fruibile per la comunità. Nel dettaglio gli interventi previsti saranno i seguenti:

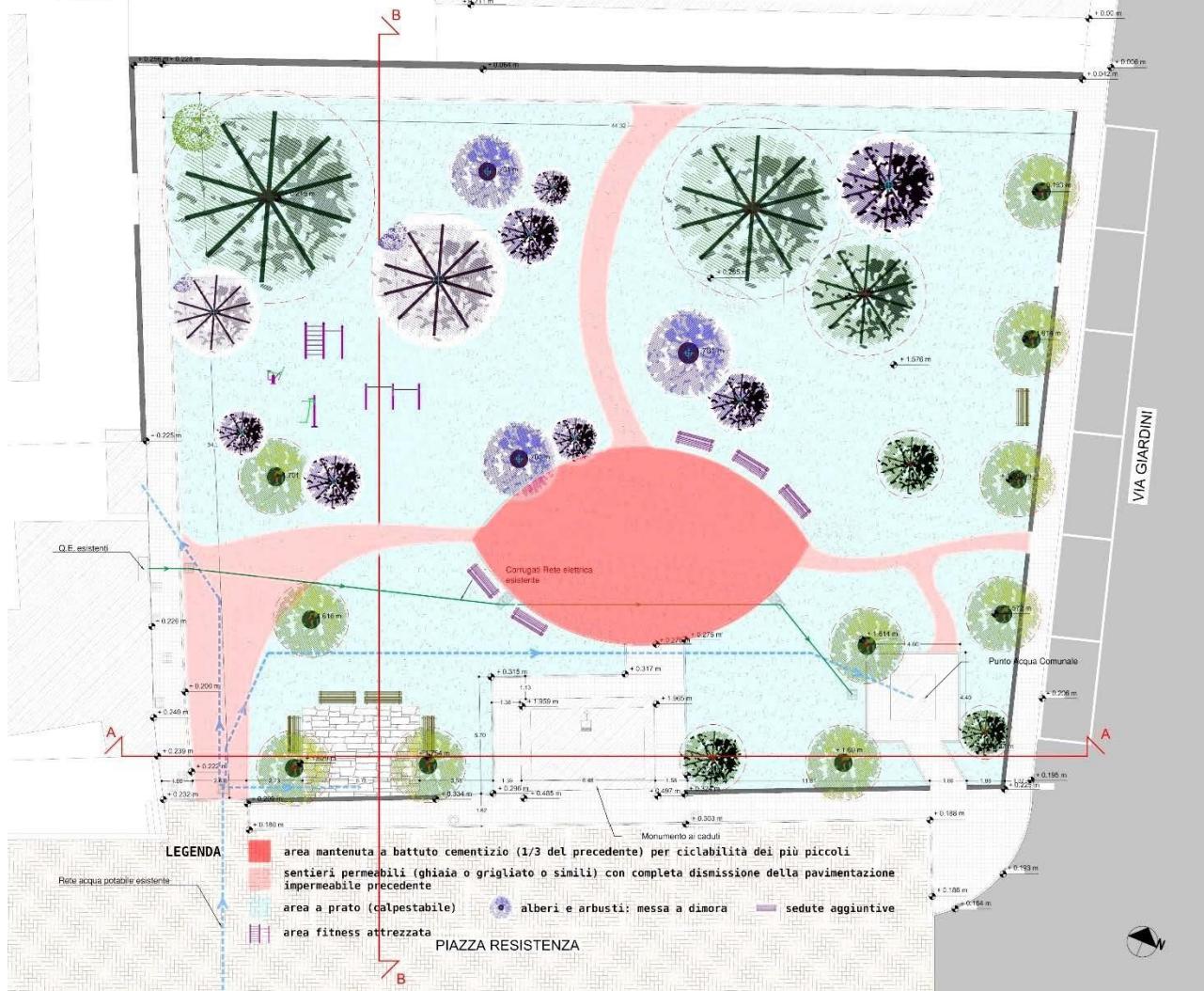
- **Scotico** delle aree inerbite e demolizione della pavimentazione in c.a. esistente, per la realizzazione di **pavimentazione drenante per una quantità di circa 620 mq** e inerbimento delle restanti aree;
- **Demolizione di porzione di muretto e marciapiede per ampliamento ingresso carraio alla piazza;**
- **Abattimento alberatura in interferenza con l'ampliamento dell'ingresso alla piazza;**
-
- Fornitura e posa di attrezzi fitness, collocati nell'area inerbita adiacente al punto acqua a Sud della piazza."

- ❖ **(Nota della Redazione n.1: "Scotico delle aree inerbite" alla lettera significa rimozione dello strato superficiale di terreno erboso, cioè togliere l'erba e i primi 30 centimetri di terreno che la sostengono)**
- ❖ **(Nota della Redazione n.2: su altro allegato del progetto si definisce la pavimentazione drenante come "eco-compatibile e sostenibile per strade carrabili, ciclopoidonali, parcheggi e piazzali, posata su strato di fondazione drenante ... il materiale dello strato di finitura è composto da una miscela di sabbia lavata 04-08 mm, pietrisco spaccato e lavato massimo 12 mm e cemento ... L'opera deve essere garantita da fenomeni di colonizzazione da parte di erbe invasive", quindi nessun filo d'erba che ostinatamente si faccia spazio negli interstizi della pavimentazione, ci mancherebbe!)**
- ❖ **(Nota della Redazione n.3: "inerbimento delle restanti aree": ma dunque quale sarà l'estensione dell'area verde rimanente, levando i 620 mq di pavimentazione, i marciapiedi perimetrali, il monumento ai Caduti, la Casetta dell'acqua, l'area Fitness e la piazzola con le due panchine e la fontanella?)**



*Nota della Redazione. Appare chiaro che questo progetto è nato sulla base di una **rinuncia**. **Rinuncia a restituire ai cittadini**, nel cuore del paese, il vecchio Parco giochi col manto erboso che ondeggiava al vento, i giochi colorati che scricchiolavano di risate, e le ombre leggere dei bambini che correvano come se il tempo non esistesse. Questo Parco è uno spazio centrale, vivo anche quando tace, che attende solo di ritrovare la sua vocazione naturale. La "riqualificazione", invece, lo veste di "pavimento drenante" provvisorio a parole, definitivo nella realtà, lo riduce a parcheggio per folle occasionali, lo schiaccia sotto il peso di auto che sbuffano fumo e di usi frettolosi. Eppure lo chiamano intervento "**senza snaturarne il verde**", quando il poco verde rimasto sarà soltanto un alibi sottile, quasi offensivo.*

IPOTESI PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO GIOCHI SUOR CATERINA MERLO



Presentiamo un **progetto alternativo** per la riqualificazione del Parco giochi Suor Caterina Merlo, in Piazza Resistenza: un'idea più verde, più inclusiva e pensata per migliorare la qualità della vita in paese. Vi invitiamo a farci sapere cosa ne pensate. Vorreste che questa proposta, ispirata ai principi della sostenibilità ambientale, venisse presa in considerazione dall'Amministrazione comunale?

L'idea è stata elaborata e messa a disposizione della cittadinanza dall'architetto osaschese **Francesco Calliero**, che qui delinea i criteri che lo hanno ispirato: "Ho cercato di immaginare un intervento che tenga conto delle osservazioni emerse nel corso dell'incontro del 2 ottobre (N.d.R. qui si fa riferimento a un incontro pubblico promosso dal gruppo consiliare di minoranza Osasco è Viva) e vada nella direzione della depavimentazione, **aumentando aree verdi e alberi** senza stravolgere la piazza e contenendo i costi. Un progetto che rispetta l'identità del luogo e migliora davvero la qualità dello spazio pubblico, prendendo comunque a prestito un pezzettino dell'idea proposta dall'attuale amministrazione". Ecco alcuni **punti chiave del progetto**:

- mantenere una **piccola parte della rotonda** per i bimbi che imparano ad andare in bici (circa 1/3 della precedente superficie in cemento)
- questo "occhio" centrale potrebbe essere collegato agli ingressi da **sentieri permeabili** (ghiaia o grigliati inerbiti o entrambi), con completa dismissione della pavimentazione impermeabile precedente
- **rimozione del cemento** adiacente alla rotonda
- **nessun albero abbattuto**, anzi se ne aggiungono altri dove possibile
- uno **spazio attrezzato** per l'attività sportiva all'aperto

LA PORTASSA E GLI ARTISTI EMERGENTI DI OSASCO

Nei numeri passati abbiamo intervistato e dato rilievo a giovani Osaschesi impegnati in mansioni o passioni un po' particolari rispetto ai tradizionali lavori.

Ma Osasco non smette di sorprendere: tra le sue vie tranquille nasconde talenti che, passo dopo passo, riescono a spingersi ben oltre i confini del paese. Tra questi c'è Stefano Avalis, giovane ritrattista cresciuto tra Manta e il Pinerolese, capace di trasformare una passione nata da bambino in un percorso artistico che oggi parla linguaggi internazionali. Dalle prime tele in periferia alle avventure "on the road", fino al trionfo al World Fashion Festival Awards di Dubai, la sua è una storia fatta di determinazione, incontri fortunati e una creatività che continua a reinventarsi. Lo abbiamo incontrato per farci raccontare, con sincerità e senza filtri, il viaggio che lo ha portato fin qui.

l'intervista a Stefano Avalis

(a cura della Redazione della Portassa)

1 – Partiamo dall'inizio: com'è sbucciata la tua storia personale e artistica?

Vengo al mondo a Savigliano il 1^o ottobre 1995. Mamma Marisa è di Manta, vicino a Saluzzo. Papà Valter è di Osasco.

Papa e Mamma andranno ad abitare a Manta negli anni ottanta, paese in cui svolgeranno da titolari l'attività di un locale, il Popsy. Locale in voga fin dagli anni '70.

Cresco vedendo la nonna Piera Carena dipingere soprattutto stupende rose.

A sei anni inizio a disegnare aiutato ed incoraggiato da mamma, divertendomi a disegnare soprattutto personaggi di fumetti. A dieci anni un brutto incidente in bicicletta mi porta in ospedale e rimango 2 settimane in coma.

Durante la permanenza mamma si ammala e viene a mancare dopo poco tempo.



Stefano, artista per passione e non solo ... nato nel 1995 e cresciuto tra Manta e Osasco, è un ritrattista piemontese capace di trasformare vicende personali intense in una spinta creativa potente. Dopo la formazione artistica il suo talento lo ha portato fino ai riflettori internazionali, conquistando nel 2021 il titolo di Best Artist al World Fashion Festival Awards di Dubai. Oggi espone, viaggia e partecipa a eventi culturali di rilievo, affermandosi come uno dei giovani ritrattisti più riconoscibili della scena italiana.

Episodio che mi segna e mi lascia un segno profondo.



Frida Kahlo
Pencil drawing

2 – Un trauma così forte segna inevitabilmente una vita: come hai trovato la forza per rimetterti in cammino, anche artisticamente?

Esatto, la perdita di mamma segna obbligatoriamente un momento traumatico.

Continuo naturalmente la normale attività dei ragazzi della mia età. L'estro artistico però, comprensibilmente, si ferma. Ma, inconsciamente, è stata solo una pausa.

Ai miei 18 anni decido di tatuarmi sul braccio la data di nascita di mamma, emulando i miei due fratelli. Durante il periodo di

guarigione del tatuaggio, una sera, camminando per Manta, vedo che all'interno dell'oratorio si svolgeva un corso di disegno dal vero, tenuto dall'artista Ugo Giletta. Mi informo e incomincio a frequentarlo. Riprende l'avventura.

Ecco perché "passione ... e non solo". È bello pensare che, oltre alla passione, sia entrata in funzione una spinta eccezionale, forse non subito riconoscibile, portata dal ricordo subconscio della vicinanza della mano di mamma.

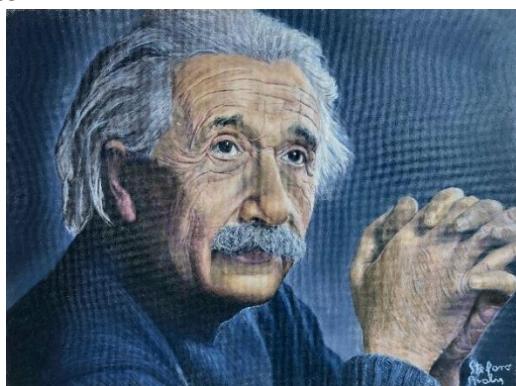
A 18 anni, dopo le superiori, incentivato dal papà, dai fratelli e da un caro amico di famiglia, mi iscrivo all'Accademia Comics di Torino. Tre anni di corso per imparare anatomie e tecniche di disegno.

Nel 2013, con papà, mi trasferisco in Osasco in una villetta in periferia. Casa che era dei miei nonni prima che mio padre venisse a vivere a Manta.

Un legame affettivo e pratico con questo paese.

Qui inizia la vera e propria attività.

Nel 2016 nasce la prima mia opera. Olio su tela. Albert Einstein.



In quell'anno arriva anche una bella avventura. Partito a fine luglio in bicicletta da Osasco a Roma per portare al papa il suo ritratto. Cinque giorni e arrivo a Roma: avventura bohemienne con bicicletta nascosta nei cespugli e girovagare per le notturne strade romane. La mattina alle 4 in fila per la fortunata combinazione di una udienza libera in Vaticano senza bisogno di prenotazione. Il ritratto l'ho consegnato ad un cardinale che era dietro al Papa.

Nel 2017 altra avventura bohemienne.

In estate si preventivano tre giorni ad Alassio con la speranza di fare qualche ritratto ai tanti turisti. I giorni diventano ventuno grazie al budget essenziale che giornalmente permetteva il prolungarsi della vacanza realizzando ritratti, pernottando in auto nel parcheggio pubblico. È stata sicuramente un'esperienza indimenticabile.

Negli anni a seguire iniziano i ritratti a conosciuti personaggi pubblici e televisivi utilizzando interessanti varietà di tecniche pittoriche.

Morandi, Giovanotti, Nek e tanti altri sono ripresi in apprezzate opere.

Diventano icone su Instagram e Facebook con migliaia di visualizzazioni.

Da lì mi hanno nominato "ritrattista dei vip"



3 – Dalle prime esperienze ai riflettori internazionali: com'è arrivato il momento-chiave di Dubai 2021?

Il 2021 è un anno fatidico. Ad ottobre un'amica mi invita ad esporre i miei ritratti a Dubai durante una sfilata mondiale di moda. È un concorso per artisti in vari campi. Espongo 7 mie opere. Alcune ricordano l'Italia, altre Dubai. Molto apprezzato è stato il ritratto della scultura del David di Michelangelo.

E vinco. Divento il "Best Artist al World Fashion Festival Awards di Dubai 2021".

Naturalmente immensa soddisfazione.

Il riconoscimento è molto importante e può essere giustamente messo in testa nel mio palmarès.

Awards/Experiences

BEST ARTIST - World Fashion Festival Awards

Dubai. 2021



4 – Dopo un riconoscimento così prestigioso, quali nuovi passi hanno segnato la tua crescita recente?

Altra importante tappa è il 2022 con un accesso particolare al Louvre dove posso farmi fotografare accanto al più famoso quadro della collezione assieme alla mia riproduzione: la Gioconda.

Questo accesso è particolare perché da regolamento è vietato introdurre nel museo altre opere d'arte. Quindi non sarei potuto entrare come avrei voluto.

A settembre, a Roma, la sera prima di un'intervista da Paola Saluzzi nel programma "l'Ora Solare" di TV2000, incontro combinazione due ragazze francesi. Una di loro lavora proprio al Louvre come responsabile della sicurezza della Gioconda. Ogni tanto un po' di fortuna non fa male.... Posso entrare accompagnato dalla sicurezza e fare una bella fotografia. Un altro bel momento.

Altri avvenimenti hanno e stanno impegnando il mio tempo. Partecipazione a mostre ed avvenimenti culturali sono diventati la mia vita. Spero che questa passione diventi il mio futuro.



N.d.R.: La foto sopra è presa dall'intervista televisiva condotta a settembre 2022 dalla presentatrice Paola Saluzzi su TV2000. Chi volesse vederla può collegarsi al link sottostante e accedere dal minuto 36,40.

<https://youtu.be/59jzABqGYSk?si=cRFAIxv4BHWnYqvE>

DETTI E PROVERBI DELLA CULTURA OSASCHESE

TEMPO

- *Febbraio febbraietto corto e maledetto.*
- *A sant'Antoni fa na fred da demoni.*
- *Marzo pazzerello; quando c'è il sole prendi l'ombrelllo:*
- *A candelora de l'inverno semo fora, ma se piove o tira vento, de l'inverno semo dentro.*
- *Rosso di sera bel tempo si spera; rosso di mattina bel tempo in rovina.*
- *Natal cun la luna, chi a la due vache, ca na vendna una.*
- *Piuttosto di lavorare la terra quando è molle, stattene a casa a guardare la televisione.*
- *Cielo a pecorella acqua a catinella.*
- *Quando le campane cambiano suono, anche il tempo vuol cambiare.*
- *Nebia bassa, cuma pia a lassa.*
- *Quando le nuvole vanno in montagna, prendi la zappa e vai in campagna.*
- *A san Bertronè l'acqua a serv macpì a lavesse i pe.*
- *Annata di vespe, annata di vino buono.*
- *Marzo piovoso, anno straccione.*
- *Se piove a Sant'Anna (26 luglio), tanta manna.*
- *Marzo ventoso aprile piovoso fanno un maggio gioioso.*
- *Quand 'I Viso a l'ha 'I capél o ca fa brùt o ca fa bel.*
- *Sant'Andrea, l'invern a va 'n caréa.*
- *Dop 'd l'òra queicòs ai vòla (vento e neve).*
- *Sotto l'acqua fame, sotto la neve pane.*

PARTITO O COALIZIONE	TABELLA 1		Piemonte		Osasco	
	Italia + estero	Elezioni per Parlamento Europeo	n.voti	%	n.voti	%
Fratelli d'Italia	6.733.906	28,76	569.893	30,44	262	38,81
Partito Democratico	5.646.332	24,11	429.682	22,95	102	15,11
Forza Italia - Noi moderati - PPE	2.244.678	9,59	185.385	9,90	76	11,26
Lega Salvini premier	2.100.658	8,97	192.757	10,30	74	10,96
Movimento 5 Stelle	2.336.251	9,98	149.809	8,00	57	8,44
Alleanza Verdi e Sinistra	1.588.168	6,78	140.816	7,52	33	4,89
Azione - Siamo Europei	785.710	3,36	60.340	3,22	24	3,56
Stati Uniti d'Europa	883.914	3,77	72.342	3,86	21	3,11
Pace Terra Dignità	517.725	2,21	42.364	2,26	17	2,52
Libertà	285.766	1,22	17.150	0,92	6	0,89
Alternativa Popolare	91.395	0,39	7.435	0,40	2	0,30
Rassemblement Valdotain	14.457	0,06	3.961	0,21	1	0,15
Altri	186.627	0,80				
TOTALE	23.415.587	100,00	1.871.934	100,00	675	100,00
Elettori	51.214.348		3.540.959		1095	
Votanti	24.740.230		2.004.997		732	
% affluenza al voto	48,31		56,62		66,85	
N. schede bianche	546.824		51.112		28	
N. schede non valide (incluso bianche)	1.324.643		133.063		57	
% voti non validi	5,35		6,64		7,79	

I RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 2024 A OSASCO

Nei giorni 8 e 9 Giugno 2024 si è votato per il Parlamento Europeo, per il Consiglio regionale del Piemonte e per il Consiglio comunale ed il sindaco di Osasco.

IL VOTO ALLE EUROPEE

In tabella 1 sono riportati i risultati del voto, a confronto con i dati dell'intera Italia (più collegi all'estero) e del Piemonte. Anche ad Osasco si è confermato il prevalere dei partiti di centro destra, ma a confronto con i risultati del 2019 il partito Fratelli d'Italia ha aumentato parecchio i voti a danno della Lega Salvini premier (Lega Nord). Rispetto al 2019 sia il Partito Democratico che il Movimento 5 Stelle hanno perso ad Osasco pochi punti percentuali. A differenza del resto d'Italia e del Piemonte in generale, gli osaschesi non hanno contribuito ad inviare Ilaria Salis

al Parlamento Europeo, dato che la coalizione a suo sostegno non ha superato il quorum del 5 %.

IL VOTO ALLE REGIONALI

In tabella 2 sono riportati i risultati del voto, a confronto con quelli dell'intera regione. Anche ad Osasco si è confermato il pieno sostegno al governatore uscente Alberto Cirio; all'interno della sua coalizione il partito più votato è risultato Fratelli d'Italia, il quale ha riportato una percentuale di voti più alta che nella media del Piemonte. Tra i candidati consiglieri che hanno ottenuto più preferenze in Osasco vi sono: Alessandra Binzoni 25 (Fratelli d'Italia), Enrico Delmirani 23 (Lista civica Cirio presidente), Paolo Ruzzola 22 (Forza Italia).

		TABELLA 2			
		Elezioni per Consiglio Regionale del Piemonte			
		Voti per partiti/liste			
PARTITO O COALIZIONE		Piemonte		Osasco	
		n.voti	%	n.voti	%
Fratelli d'Italia		403.954	24,43	187	30,31
Lista civica Cirio presidente		202.294	12,23	111	17,99
Forza Italia PPE - UDC - PLI		162.888	9,85	73	11,83
Lega Salvini Piemonte		155.521	9,40	46	7,46
Noi moderati		11.441	0,69	4	0,65
Totale coalizione a sostegno di Cirio		936.098	56,60	421	68,23
Partito Democratico		395.710	23,93	88	14,26
Alleanza Verdi e Sinistra		107.095	6,48	22	3,57
Lista civica Pentenero presidente		24.835	1,50	18	2,92
Stati Uniti d'Europa per il Piemonte		40.223	2,43	11	1,78
Lista civica Piemonte ambientalista e solidale		14.536	0,88	4	0,65
Totale coalizione a sostegno di Pentenero		582.399	35,22	143	23,18
Movimento 5 Stelle		99.806	6,04	41	6,65
Piemonte Popolare		19.377	1,17	7	1,13
Libertà Piemonte		16.064	0,97	5	0,81
TOTALE		1.653.744	100,00	617	100,00
Elettori		3.621.101		1109	
Votanti		2.002.352		731	
% affluenza al voto		55,30		65,92	
N. schede bianche		48.447		24	
N. schede non valide (incluso bianche)		121.571		48	
% voti non validi		6,07		6,57	
Voti per candidati/candidate governatore					
Cirio Alberto per il Piemonte		1.055.752	56,13	453	66,33
Pentenero Gianna presidente		630.853	33,54	155	22,69
Disabato Sarah Movimento 5 Stelle		144.420	7,68	56	8,20
Frediani Francesca Piemonte Popolare		28.191	1,50	12	1,76
Costanzo Alberto Libertà Piemonte		21.565	1,15	7	1,02
TOTALE		1.880.781	100,00	683	100,00

L'affluenza al voto in queste due votazioni è stata più alta che nel resto d'Italia ed in Piemonte, quasi

certamente per l'interesse ad andare a votare per il Consiglio comunale ed il sindaco, ad ogni modo anche

in Osasco si conferma la disaffezione al voto diffusa in Italia da anni. Rispetto al 2019 l'affluenza alle urne è stata più bassa, passando da 71 % circa a 66 % circa.

IL VOTO PER LE ELEZIONI COMUNALI

Come nell'ormai lontano 2014, ci sono state due liste a contendersi l'amministrazione del comune, dopo che negli ultimi 5 anni un solo gruppo ha governato indisturbato. Avere due gruppi diversi in consiglio comunale è un bene per la democrazia in generale e per il bene della nostra comunità: la diversità di visioni è un allargamento del ventaglio delle possibili soluzioni a qualunque problema, se c'è rispetto reciproco e dialogo costruttivo. Sia la lista degli amministratori uscenti "Per Osasco" sia il nuovo gruppo "Osasco è viva" hanno proposto candidati consiglieri di lungo corso e nuovi volti che per la prima volta hanno messo a disposizione del futuro governo del comune sia la loro esperienza pregressa sia la volontà di impegnarsi per il bene comune.

Sono andate a votare solo 737 persone su 1115 aventi diritto, ovvero il 66.1 % degli aventi diritto, con lieve calo rispetto al 2019 (aveva votato il 69.4 %). È risultata vincente la lista uscente "Per Osasco" con 458 voti (pari al 62.1 % dei voti espressi) mentre la lista "Osasco è viva" ha ottenuto 267 voti (pari al 36.2 %). Ci sono state anche 5 schede bianche e 7 schede nulle (pari a 1.6 % dei voti espressi). È da notare che invece nel 2019, quando era candidata una sola lista, la somma di schede bianche e nulle era stata 85, pari a 11.3 % dei voti espressi. Ciò conferma che poter effettuare una scelta incentiva gli elettori ad esprimere una preferenza per una delle liste candidate, cosa che non è stata possibile 5 anni fa.

È stato riconfermato sindaco Adriano Miglio, ora all'inizio del quarto mandato; sarà sostenuto dai seguenti 7 consiglieri comunali: Gianluca Collino (32 preferenze), Paolo Viotti (31 preferenze), Aldo



Petrasso (29), Biagio Ganci (22), Dario Solera (21), Andrea Costabello (18), Silvia Milana (14). Non sono state elette Monica Romanin (8 preferenze), Elisa Geuna ed Enrica Sapei (entrambe con 7 preferenze).

Per la lista "Osasco è viva" sono entrati in Consiglio

comunale la candidata sindaca Laura Maio, Marco Buttiglieri (23 preferenze) e Salvatrice Sara Scarantino (18). I non eletti hanno ottenuto le seguenti preferenze: Stefano Cardetti 17, Franco Piconi 16, Francesco Gallo 14, Guido Geuna 13, Mattia Serranti 13, Carlo Emanuele Cacherano d'Osasco 11, Raffaella Zago 10, Emanuele Perrone 4.

La maggioranza potrà contare in consiglio comunale su 8 voti (il sindaco più 7 consiglieri) mentre la minoranza sarà rappresentata da 3 consiglieri. In pratica la maggioranza avrà il 72,7 % dei voti mentre la minoranza solo il 27.3 %; queste percentuali non riflettono il voto dei cittadini, danno un po' più di peso alla maggioranza, anche se nel caso di Osasco lo scostamento non è enorme. Sarà anche per questo

che c'è sempre meno affezione per il voto, in Italia (e non solo in Italia)? Chissà come sarebbero andate le cose se le 378 persone che non sono andate alle urne avessero espresso una preferenza per una delle due liste...

Più che di una minoranza, però, si dovrebbe parlare di minoranze, dato che un evento inatteso è capitato pochissimi mesi dopo le elezioni: la consigliera Salvatrice Sara Scarantino, assente nella maggior parte dei consigli comunali di questa nuova legislatura, ha chiesto di formare un gruppo a sé stante.

Un nostro inviato ha provato a farsi spiegare dalla diretta interessata perché ha voluto lasciare il gruppo "Osasco è viva", di cui faceva parte al momento dell'elezione, ma Sara Salvatrice non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Non ci resta che sperare che in futuro partecipi attivamente ai consigli comunali, se non altro per rispetto delle 18 persone che le hanno dato la preferenza.

A COSA SERVONO GLI ALBERI?

Molti, guardando un albero, non riflettono sul fatto che hanno davanti ai loro occhi un essere vivente, che come tale si nutre, respira, cresce, si ammala, prova certamente sensazioni, manifestando per via chimica momenti di felicità o di depressione, si riproduce e muore. Per colpa della sua non mobilità, lo consideriamo più come un oggetto che come un vivente.

Gli alberi sono individui preziosissimi che da centinaia di milioni di anni popolano il Pianeta, svolgendo ruoli fondamentali per la vita animale e soprattutto per l'uomo.

Ma quanto vale un albero?

Dare un valore economico oggettivo non è semplice, anche se oggi esistono metodi di calcolo e tabelle di valutazione che consentono di attribuire alle piante ornamentali un valore economico abbastanza preciso. Da questo computo sono esclusi gli elementi di valutazione personali e, quindi, soggettivi, come l'aspetto estetico, o quelli sentimentali perché l'albero può ricordare momenti particolari della vita o avvenimenti storici. Secondo i metodi più in uso ed adottati da parecchi Comuni italiani, come Milano, il valore dell'albero è ottenuto moltiplicando tra loro quattro indici:

- a) Indice secondo la specie e varietà: si basa sui prezzi di vendita al dettaglio degli alberi desunto dall'elenco prezzi.
- b) Indice secondo il valore estetico e le condizioni sanitarie: il valore è condizionato da un coefficiente variabile da 0,2 a 10 in funzione della bellezza, della posizione ambientale (pianta isolata, in filare, in gruppo, ecc.). delle condizioni fitosanitarie, della vigoria, ecc. Ad esempio, il valore 10 è attribuito ad una pianta sana, vigorosa, solitaria; si passa a 9 se è inserita in un gruppo da 3 a 5 esemplari; a 3 se è poco vigorosa, a fine ciclo vegetativo o malformata; 1 se è ammalata e decadente.
- c) Indice secondo la dislocazione della pianta: il valore della pianta è in funzione anche della dislocazione della stessa rispetto al territorio urbano. In pieno centro l'albero ha un valore molto maggiore che in periferia o in un parco esterno, anche perché il costo di impianto e le successive cure manutentive sono molto maggiori al centro rispetto all'esterno. Anche qui si usano valori da 1 a 10.

- d) Dimensioni: la dimensione dell'albero è data dalla circonferenza del tronco ad 1 metro dal suolo. Moltiplicando tra loro questi indici, si ottiene il valore economico della pianta. Alcuni esempi: un cedro Deodara o dell'Himalaya come quelli che troviamo in molte piazze storiche di Cuneo o a Torino può valere attorno ai 10.000–12.000 euro. I cedri dell'Atlante di Piazza Europa a Cuneo con poco più di 60 anni di età, tra i 5.000 ed i 6.000 euro ciascuno.

Valori non economici.

A quello economico vanno aggiunti valori che non si conteggiano, ma che sono importantissimi nelle relazioni uomo–pianta. Un albero non cresce in un mondo solo suo, ma vive in un contesto paesaggistico, ambientale, sociale popolato da altri viventi.

Siamo in grado di valutare i sentimenti che le piante di un giardino storico creano in chi li ammira, passa loro accanto o si siede alla loro ombra? Impossibile. Eppure ci sono anche questi aspetti da considerare nel dare un valore alle piante ornamentali.

Quante zone urbane o rurali degradate, quanti quartieri in cui domina solo il cemento o l'asfalto potrebbero essere mascherati e colorati con gli alberi, rendendo meno penosa la vita di chi li abita. Ma il verde "costa", per cui le amministrazioni pubbliche lo lasciano da parte.

C'è poi il valore terapeutico che non entra nel conteggio economico. È ormai scientificamente dimostrato che il verde influisce sul comportamento sociale dell'uomo, inducendo una generale sensazione di rilassamento e una considerevole riduzione dello stress. In molti paesi si stanno costruendo "giardini terapeutici" studiati in modo da aumentare gli effetti benefici delle piante, sia sul corpo, sia sulla mente.

Altro valore non economico è quello sociale: quanti alberi sono diventati punti di aggregazione sociale, in grado di favorire l'incontro e il dialogo fra le persone? Si pensi all'antico olmo di Boves (Cuneo), nella piazza omonima, oggi scomparso, ma sostituito, che la tradizione popolare faceva risalire al 1396, anno della sottomissione di Boves ai Savoia–Acaia. Quante manifestazioni, feste, ricorrenze, concerti vengono svolti in aree verdi sotto l'ombra, direi lo sguardo, degli alberi!

Anche il valore storico rientra tra quelli non economici. È legato, ad esempio, al ricordo di chi li ha piantati o ad avvenimenti che li hanno visti protagonisti, come il faggio ultracentenario di villa Oldofredi Tadini a Cuneo,

sotto il quale, secondo i ricordi di famiglia, sarebbe stato deciso l'intervento piemontese nella guerra di Crimea del 1853. A volte l'albero dà perfino il nome alla località, proprio per gli eventi storici, o leggendari, lì avvenuti, come a Madonna dell'Olmo di Cuneo, dove, nel 1593 un pastorello sordomuto, avvicinatosi ad un pilone votivo immerso tra le vigne, venne miracolato dall'apparizione della Madonna su un albero di olmo. A tutti questi pregi vanno aggiunti quelli più noti e non conteggiati: l'insostituibile ruolo delle piante nella

produzione di ossigeno (gli studi dicono che un albero adulto liberi in un giorno l'ossigeno che serve a tre persone per respirare), e l'assorbimento dell'anidride carbonica e dei tanti inquinanti dispersi nell'aria (monossido di carbonio, cloro, fluoro, ossidi di azoto, ozono, anidride solforosa ed ammoniaca, in altre parole gas di scarico, fumi, polveri, oli e residui della combustione degli impianti di riscaldamento).

Domenico Sanino

Nota della Redazione

Abbiamo riportato questo articolo di Domenico Sanino apparso sul notiziario di Pro Natura "Obiettivo Ambiente" del mese di settembre 2023, perché ci è sembrato interessante e ci aiuta a riflettere sull'importanza delle piante per la vita dell'uomo.

Questo articolo ci ha inoltre suggerito di analizzare l'evoluzione registrata nel nostro paese a partire dagli anni 50-60, perché ci pare che il rispetto e l'interesse nei confronti degli alberi in genere, sia diminuito parecchio. Ricordiamo per esempio "la festa degli alberi", una manifestazione che una volta scuole ed amministrazioni pubbliche organizzavano per far prendere coscienza alle nuove generazioni dell'importanza che gli alberi rivestono per la vita dell'uomo. A tal proposito ci pare che l'ultima manifestazione del genere celebrata nel nostro paese, risalga all'ormai lontano 1992 quando vennero messe a dimora (nella piazza vicino alla Portassa) delle piante di Lagstroemia, una per ogni bambino nato in quell'anno.

Due avvenimenti "storici" verificatisi tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso, hanno portato allo sconvolgimento del mondo rurale, con conseguenze negative pesantissime nei confronti delle piante in genere: la meccanizzazione agricola e l'introduzione di fibre sintetiche nell'abbigliamento.

L'inizio dell'impiego dei trattori in agricoltura, ha portato all'abbattimento di moltissimi alberi, considerati d'intralcio alle lavorazioni con le nuove macchine operatrici.

L'introduzione delle fibre sintetiche ha invece determinato l'abbandono totale dell'allevamento del baco da seta, che richiedeva la coltivazione del gelso, unico alimento dell'insetto che produce la seta. Di conseguenza sono così scomparsi filari di gelsi che occupavano grandi estensioni di terreno, visto

l'importanza economica che la banchicoltura aveva raggiunto anche nel nostro paese.

Oltre a questi due eventi "storici", ci pare che da anni sia in corso una guerra silenziosa ma costante contro le piante: pensiamo ad esempio alla quasi scomparsa delle siepi che costeggiavano tutti i fossi irrigui permanenti. Quelle "sepéré" (filari di siepi da cui si ricavavano i salici usati per costruire ceste, legare fascine, viti, ecc.), non solo contribuivano ad abbellire il panorama campestre ma soprattutto, rappresentavano una fonte inesauribile di alimenti per vari insettivori, che oggi hanno vita difficile perché non trovano più habitat adeguati.

Le enormi piante di noci che costeggiavano molte strade vicinali, sono del tutto scomparse, come pure quelle che si trovavano disseminate per la campagna, spesso per segnalare confini tra una proprietà e l'altra. Anche gli alberi di ciliegie, pere, mele e pesche che una volta raggiungevano dimensioni notevoli, non ci sono più: ora queste piante da frutta, vengono coltivate solamente in modo intensivo, in frutteti comodi da lavorare con macchinari vari.

Lungo il beale ed il rio Chisonetto si coltivavano invece piante cedue quali ontani, olmi, frassini, ecc. (oggi in parte scomparse) che fornivano ottima legna da riscaldamento, specie per le famiglie che non disponevano di un appezzamento di bosco, dove crescevano piante di acacia, querce ed altre varietà considerate meno redditizie, ma anch'esse utili per mantenere vivo il sottobosco.

Spesso agli alberi si guarda addirittura con sospetto e vengono a loro addebitate colpe che non hanno: quante volte si sente dire che un incidente, un'alluvione od altri eventi tragici, sono stati causati dalla presenza di alberi, mentre colpa di un incidente è

stata magari l'alta velocità; l'alluvione causata da comportamenti umani irresponsabili e così via. Chi è un po' più avanti negli anni ricorda certamente le file di ciliegi selvatici che costeggiavano molte strade, anche statali e provinciali, che poco alla volta sono scomparse, abbattute perché diventate pericolose per la circolazione delle auto e l'incolumità degli automobilisti. Ebbene, si deve onestamente

riconoscere, che gli incidenti stradali sono purtroppo continuati, per altre molteplici cause. Vorremmo concludere queste nostre riflessioni, invitando tutti ad un maggior rispetto per gli alberi, che in questo momento hanno già una vita alquanto difficile a causa dell'inquinamento provocato dall'uomo e dalle nuove malattie e parassiti, che mettono a rischio la loro stessa esistenza.

*Vi presentiamo qui un brano tratto dal libro – purtroppo ancora inedito – **Memorie di vita contadina**, del nostro concittadino Francesco Merlo. Una raccolta di storie, di ricordi, di vecchi mestieri scomparsi. Ecco come lo introduce: "Per il contadino l'inverno rappresentava sì, una stagione di pausa per i lavori in campagna ma, la necessità di riparare gli attrezzi e anche costruirne degli altri, intrecciare corde e costruire canestri di vimini, tutti lavori che si svolgevano nella stalla, fuori dal freddo intenso. E nella stalla si radunava tutta la famiglia nel dopocena. Era lì nella stalla che gli anziani parlavano delle cose passate e raccontavano le storie. Si parlava di "masche", di "fisica", insomma di avvenimenti impossibili ma che facevano lavorare la fantasia dei bambini e gli mettevano addosso anche paura. Dal secondo dopoguerra, con il miglioramento degli alloggi che ha permesso ai contadini di non più trascorrere le sere nelle stalle, e poi l'avvento della televisione e la conseguente maggior cultura, anche le storie delle "masche" sono state messe in soffitta".*

LE "MASCHE"

Volendosi riferire ad una persona che avesse portato avanti una vita di stenti e di tribolazioni, si diceva – e si dice tuttora: "Cul om li, 'n sua vita ha la vist le masche!" L'appellativo di "masche" potrebbe derivare da "maschere" o "mascherate", poiché questi esseri, descritti sempre malvagi – secondo la credenza popolare – avevano la proprietà di presentarsi anche sotto forma di animali, cioè in veste mascherata.



Ogni volta che non c'era la possibilità di diagnosticare una sopravvenuta malattia, se ne attribuiva la colpa alla malvagità delle "masche". Se un bambino si

ammalava, se le galline o la vacca morivano, tutto era colpa della "masca" che sovente la si identificava in una donna del villaggio.

Delle "masche" ne parlavano gli anziani, durante le lunghe veglie invernali nelle stalle. Ma parlavano anche di altri fenomeni inspiegabili. Si diceva del "servant", che di notte si divertiva nel dividere le criniere dei cavalli in tante minuscole treccioline, così fitte e sode da renderne laborioso il districarle. Ma in una stalla si era poi scoperto che era stato un garzone a fare quel lavoro in una notte, per poi potersi godere l'indomani i commenti sconcertati dei padroni.

E i "cules"? Quei globulini fosforescenti che nelle notti calde e umide si sprigionavano dal terreno ai bordi delle bealere, dai ceppi in via di decomposizione oppure dalla terra dei cimiteri, e qui a produrli era il fosforo delle ossa dei cadaveri, forse seppelliti un po' troppo superficialmente.

Ma in quei tempi pochi erano a conoscenza di questo fenomeno. Per chi transitava in una notte umida nelle vicinanze di un cimitero non era difficile assistere all'innalzarsi di questi globuli luminosi i quali,

leggerissimi, erano attratti nella scia d'aria lasciata dal corpo del viandante in movimento, e se questi spaventato si metteva a correre, il globulo correva pure sempre dietro. Si diceva che fosse un'anima dannata in cerca di conforto, pertanto l'indomani si andava dal Parroco ad ordinare una messa per le anime dei Defunti.

Ma non erano soltanto le "masche", i "servant" e i "cules" gli oggetti dei discorsi che tenevano viva l'attenzione – in particolare quella dei bambini – nelle lunghe sere invernali.

Si parlava anche della "fisica" che veniva esercitata da chi era in possesso del "libro di comando", e, a possederlo – secondo chi raccontava – erano sempre i preti perché più istruiti. Costoro riuscivano a "fare la fisica", che consisteva nel far assistere a fenomeni anormali, anche se in realtà non succedevano.

In quel di Bibiana, un giovanotto che trascorreva due sere della settimana alla casa dalla morosa, sulla strada del ritorno si vedeva sempre tallonato da una cavallina bianca. Finché una sera riuscì a catturarla, portarla a casa e legarla alla mangiatoia della stalla. Il mattino seguente, quale fu la sorpresa nel trovarsi una fanciulla al posto della cavallina bianca.

Ancora nell'anno 1929, a Osasco divampò la notizia che, alla cascina Martinetto succedevano cose sconcertanti: mattoni che cadevano nel cortile piovuti dal cielo, botti in cantina che rotolavano da sole, animali nella stalla che si slegavano senza aiuto.

La causa di tutto ciò – si disse poi – era stata una "serventa", una ragazza di servizio da poco assunta, impossessata dal demonio. L'intervento del Parroco del Paese, con relativa benedizione della ragazza, aveva messo fine a queste allucinazioni.

Ora, riuscire a far vedere al prossimo cose che non succedono, è sempre stato compito dei prestigiatori e degli illusionisti. E può anche darsi che tra i preti o anche altri illuminati, ci fosse qualcuno in grado di esercitare questo potere ma, che poi potessero esercitarlo addirittura a distanza, lascia molti dubbi.



A proposito di illusionismo, un po' di anni fa si diceva di un famoso prestigiatore – del quale mi sfugge il nome – che, preceduto da abbondante pubblicità aveva promesso uno strabiliante spettacolo agli abitanti di una cittadina lombarda. Il programma fissava l'appuntamento per un dato giorno, dalle ore 21 alle ore 23. Il pubblico che affollava la sala al completo già ben prima dell'inizio dello spettacolo, aveva atteso invano ed innervosito per quasi due ore l'arrivo dell'uomo, che si presentò alle ventitré meno un quarto.

Attese che le proteste e i fischi si calmassero, poi con tutta calma precisò *"Ho promesso che mi sarei presentato alle ore ventuno. Guardate i vostri orologi"* Quale fu lo stupore e la meraviglia del pubblico nel constatare che tutti i loro orologi segnavano veramente le ore ventuno. *"E che lo spettacolo sarebbe terminato alle ore ventitré. Ed ora sono le ventitré. Grazie e buona notte signori!"*

Insomma lo strabiliante preannunciato spettacolo consisteva nell'essere riuscito ad illudere il pubblico che gli orologi segnassero tutti le ore ventuno e non le ventitré come era realmente.

È ovvio che la storia delle "masche", dei "servant" e dei "cules" trovasse un terreno fecondo nell'ignoranza imperante, nella disinformazione e nella completa assenza delle più elementari conoscenze scientifiche. Il tutto portava l'immaginazione collettiva a creare attorno a qualunque fatto inconsueto un'aureola di mistero.

Però, nelle lunghe sere invernali si parlava e non soltanto di "masche", ma anche di tanti altri

argomenti, insomma si comunicava.

Ora la televisione occupa le serate e anche l'ora dei pasti e, chi si azzarda a parlare, viene subito zittito.

"La televisione ti porta il mondo in casa!" diceva uno slogan pubblicitario. È anche vero, però ha spento il dialogo nelle famiglie.

Francesco Merlo – Agosto 2011

La Portassa di Osasco



Opere artistiche osaschesi: lucchetto all'ingresso degli impianti sportivi, chiusi da un anno e più

Tutti i contenuti offerti da La Portassa, originali o condivisi da siti esterni, sono redatti con la massima cura e sottoposti ad un accurato controllo. Le fonti dei contenuti sono sempre indicate, quando presenti. Gli autori non si assumono responsabilità per eventuali inesattezze riportate.

Le immagini utilizzate sono in parte proprietà degli autori, in parte tratte da altre fonti. Nei casi in cui non sia citata la fonte, si tratta di immagini largamente diffuse su internet, ritenute di pubblico dominio. Su tali immagini la Portassa non detiene, quindi, alcun diritto d'autore. Qualora deteneste il copyright di qualsiasi immagine o contenuto presente in queste pagine o voleste segnalare altri problemi riguardanti i diritti d'autore, vi preghiamo di inviarci una e-mail all'indirizzo redazione@laportassa.it

Supplemento al n. 12, Dicembre 2025, di "Obiettivo Ambiente". Registrazione del Tribunale di Torino n. 2523 del 1.10.1975. Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Questo numero de La Portassa è composto da 24 pagine e stampato in 550 copie, che saranno distribuite gratuitamente a tutte le famiglie di Osasco ed agli amici che ne faranno richiesta. La redazione ringrazia sin d'ora i simpatizzanti che, come già sempre fatto in passato, ci aiuteranno nella distribuzione del giornale.

Conferme e novità rispetto alla vecchia serie:

- Il giornale è interamente autofinanziato, non accoglie pubblicità di alcun genere ma accetterà eventuali offerte dei lettori. A parziale copertura dei costi, per la stampa di questo numero abbiamo ricevuto, e ringraziamo sinceramente: 20€ da M.V. – 50€ da G.P. – 20€ da M.F.
- La Portassa non è un periodico e non ha carattere giornalistico, esce compatibilmente con la disponibilità di materiale e di risorse economiche
- Visitate il nostro sito web: potrete trovare tutti i numeri arretrati del giornale, più altro materiale non ancora pubblicato, all'indirizzo www.laportassa.it
- Per eventuali commenti, contributi o richieste inviateci una e-mail al nostro nuovo indirizzo redazione@laportassa.it

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. La riproduzione – anche parziale – è consentita solo a condizione di citarne la fonte.